

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



All'improvviso il maltempo Torino sotto la neve
A PAGINA 4

I comunisti degli anni 80

La tessera oggi

Si apre in questi giorni, in tutta Italia, la campagna di tessera e reclutamento al Pci e alla Fgci per il 1980. Non si tratta di un fatto che interessi solo i comunisti, di un adempimento burocratico che appartenga alla « vita interna » del nostro partito, senza alcuna connessione con il dibattito politico e culturale in atto nel Paese. Se ci interrogiamo sui temi di fondo che in questo momento si stanno discutendo tra le forze politiche, sia pure tra molti equivoci e strumentaliismi — i temi del funzionamento delle istituzioni, della « governabilità », e, in sostanza, del superamento della crisi complessa e profonda che travaglia l'Italia, e dell'avvenire stesso della nostra democrazia — riscopriamo l'importanza cruciale della questione dei partiti. Per questa parte le difficoltà nel funzionamento delle istituzioni, e i fenomeni di sfiducia o di distacco nei confronti del sistema democratico, dipendono da errori, degenerazioni, insufficienze dei partiti? E — dal momento che i partiti non sono « tutti uguali » — non hanno avuto tutti la stessa collocazione nel corso degli anni — quali sono le responsabilità su cui deve essere chiamato a riflettere soprattutto il partito che governa da oltre trent'anni ininterrottamente? Quali sono le ragioni, per ristabilire un più vivo e saldo rapporto di fiducia tra le grandi masse del nostro popolo e le istituzioni democratiche, e un rapporto di più intensa e feconda comunicazione tra società e sistema politico, molto debbono e possono fare i partiti, correggendo e rinnovando tutto quel che va corretto e rinnovato al loro « interno » e nelle loro relazioni con l'esterno?

Parliamo anche del Pci: ma insieme — ci si consentirà — parliamo, e non certo in minor misura, degli altri partiti. Noi crediamo di avere problemi specifici da risolvere, e un ruolo peculiare da svolgere: ma siamo pronti a un confronto tra tutti i partiti democratici, a cominciare dai « partiti di massa », non esitiamo, anzi, a lanciare una sfida, sul piano della capacità di ciascuno di vivere e svilupparsi in modo autentamente democratico, di operare limpida e onestamente, di essere capaci di ascoltare e di rispondere alle esigenze di risanamento e rinnovamento del paese. Verranno dalla Dc, col Congresso, risposte serie su questo piano, decisioni di reale rinnovamento del suo modo di essere come partito e come forza di governo? C'è da dubitare, e molto, ma a questa verifica, a questa sfida, i dirigenti democristiani non possono illudersi di sfuggire.

Il discorso sui partiti, le loro difficoltà, i loro compiti attuali, interessa a modo particolare la sinistra, per l'ambizione trasformatrice che la caratterizza e che è in larga misura affidata alla sua capacità di impegnare politicamente — attraverso lo strumento insostituibile dei partiti operai — le classi lavoratrici come protagoniste di un progetto e processo di cambiamento. C'è da discuterne, e se ne discute, e intensamente, nel Pci. Non bisogna nascondere i propri travagli e le proprie debolezze: ne stiamo dando l'esempio, ci sembra, noi comunisti. E bisogna saper fissare dei punti fermi e delle direttrici di rinnovamento. E' quel che abbiamo fatto nella recente riunione nazionale dei segretari regionali e di federazione: ci è sembrato curioso il convergere di molti commenti giornalistici in un'inter-

«Un Pci più forte necessario al paese»

Berlinguer a Milano - Quando arretra il Pci tutta la situazione arretra - il giudizio sull'attualità politica e i compiti di lotta

MILANO — Che cosa abbiamo fatto alla Rai-Tv per segnare la novità della presenza dei comunisti nel Consiglio di amministrazione? A questo non ci siamo speso contraddetti nelle scelte amministrative? Che cosa sappiamo rispondere agli operai, dopo i licenziamenti della Fiat? Ma la Fgci deve essere autonoma o solo una « commissione giovanile » del Pci? La questione femminile fa parte o no della cultura e della strategia del Pci? Abbiamo fatto l'autocritica su molti aspetti della fase della politica di maggioranza con la Dc, e ora riproponiamo di andare al governo con questa stessa Dc? Gli anziani che avevano votato per noi nel '76, ora ci

voltano le spalle, dicono che non abbiamo saputo cambiare nulla della loro condizione. Il centralismo democratico è o non è il sistema migliore per regolare la vita interna del Partito? Non si creda, questi sono — appena accennati — solo alcuni dei quindici e passa interventi che si sono ascoltati ieri nell'assemblea della Sezione « Dal Pozzo », che sta nella zona di via Canonica, uno dei « cuori vecchi » della Milano popolare. A fianco del segretario della Sezione, Bruno Umidi, c'è Enrico Berlinguer, al tavolo della presidenza, che prende appunti, segna le mille interrogativi che, quasi con ansia, salgono dall'assemblea e spesso « danno

Sottoscrizione: superati i 14 miliardi

La sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista si è conclusa con un eccezionale risultato: 11.623.087.715, con 623 milioni oltre l'obiettivo proposto. E' un successo costruito giorno per giorno dall'intelligenza e dalla volontà di decine di migliaia di militanti e dalle loro organizzazioni. Attraverso molteplici iniziative, il ricco articolarsi delle Feste dell'Unità e, soprattutto, il quotidiano contatto con i lavoratori, con gli amici e simpatizzanti, si sono create le condizioni perché la « campagna » giungesse ad un esito senza precedenti. E' questa certamente una prova della forza organizzativa del nostro Partito e soprattutto, la testimonianza della fiducia che milioni di lavoratori, di cittadini — i nostri finanziatori — ripongono nel Pci, nella sua politica, nella sua azione rinnovatrice. La Segreteria del Pci rivolge il suo plauso e ringraziamento ai compagni, alle Sezioni, alle Federazioni che hanno reso possibile questo successo e li invita a moltiplicare gli sforzi affinché si superino le difficoltà oggi presenti nel Partito e si affrontino positivamente i problemi dell'allezamento della nostra organizzazione alle gravi esigenze del momento attuale: al fine di assicurare che risultati altrettanto soddisfacenti siano raggiunti nell'opera di tesseraamento e di proselitismo, di rafforzamento del Partito, di estensione della sua capacità di iniziativa, di orientamento e di mobilitazione.

La Segreteria del Pci

Intervista del segretario PSI

Craxi: occorre un governo di unità La Dc si pronunci

ROMA — Bettino Craxi cerca di rilanciare il discorso dell'« alleanza riformatrice », il tema che era stato proposto per la prima volta con il saggio pubblicato dal segretario socialista sull'« Avanti! ». Egli torna a rilevare che la legislatura appena avviata ha dinanzi a sé una massa imponente di problemi da affrontare. « Occorre — dice — avviare un programma riformatore di vasta portata, mobilitare le energie migliori del paese ». E ribadisce: « Bisogna pensare a una vasta alleanza riformatrice e a un accordo di legislatura ».

Quindi, osserva l'intervista dell'« Espresso », un governo di unità nazionale che preveda un coinvolgimento del Pci. E Craxi conclude: « E' evidente che occorre anche un serio impegno del Pci. L'abbiamo detto e lo ripetiamo. Quanto alla Democrazia cristiana, so bene che ha delle resistenze, ma tocca a lei superarle ». « Si parla ancora — prosegue il segretario socialista — di una opposizione socialista per la Presidenza del Consiglio. Bene: siamo disposti ad accettarla e a lasciare il passo alla Dc, se questo è necessario per fare accettare alla Dc un governo di unità co-

Imputato e teste d'accusa continuano a contraddirsi

Piperno e la Conforto confermano le loro tesi

La donna ha ripetuto: « Mi telefonasti per farmi ospitare Morucci e Faranda » - Lui: « Ti sbagli non ero io »

ROMA — Lei ha continuato ad accusare, lui a negare. Il primo confronto diretto tra Giuliana Conforto e Franco Piperno ha lasciato ai magistrati la convinzione che fu proprio il leader dell'« autonomia » a chiedere alla donna di ospitare i brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda, ricercati per il delitto Moro. Nonostante Piperno abbia insistito a negare anche in presenza della Conforto, la donna non ha voluto cambiare di una virgola la sua versione.

Il confronto, in una saletta del carcere di Rebibbia, è durato un'ora e mezza ed è stato assai meno concitato di quanto gli stessi giudici si aspettassero. I due protagonisti



SEUL — Un carro armato dell'esercito presidia una via centrale della capitale sud-coreana

Dopo l'uccisione del dittatore Park Chung Hee

I carri armati presidiano Seul In allarme le truppe USA

Versioni contrastanti sulla fine del presidente, colpito dal capo dei servizi di sicurezza durante una cena - Imposta la legge marziale per impedire moti popolari

Legge marziale, coprifuoco, censura sulla stampa, truppe (inclusi i 38.000 soldati americani) in stato di allerta: questo è il quadro drammatico della Corea del sud a 24 ore dall'uccisione, tuttora misteriosa, del presidente Park Chung Hee, al quale è succeduto « provvisoriamente » il primo ministro Choi Kyu Hah. La tesi ufficiale resta quella dell'uccisione « accidentale », nel corso di una sparatoria scoppiata durante una cena e della quale sono stati protagonisti il capo della Cia sud coreana, Kim Jae Kyu, e il capo della sicurezza presidenziale, Cha Ci Chol; ma altre fonti (anche ufficiose) avvalorano la tesi della premeditazione. Il governo si è riunito nella notte ed ha subito disposto lo stato di allerta per le truppe, facendo presidiare con i carri armati le vie e le piazze di Seul e delle altre principali città, alcune delle quali — come Pusan, Taegu e Masan — erano state nei giorni scorsi teatro di una massiccia protesta studentesca e popolare. Carter ha mandato al presidente provvisorio un messaggio, esprimendogli il suo appoggio.

IN ULTIMA I PARTICOLARI

Anche se fosse stata solo una rissa

Inanzitutto c'è la fine di un tiranno. Poco importa conoscerne con precisione i dettagli: se sia stata effettivamente una cena finita in rissa come nei saloon del west o se un golpe in piena regola fosse stato preparato da tempo. L'importante è invece il fatto in sé, così come è uscito dalle stanze segrete del potere sud coreano, e che è molto chiaro, leggibile, nonostante l'alone da giallo in cui è avvolto: il dittatore Park ucciso dalla stessa mostruosità del suo regime; il regime che cambia il volto della sua leadership, dopo quasi un ventennio. E la cambia di corsa, all'improvviso, in modo traumatico e sanguinoso, nel mezzo di una crisi che non sembrava delle più acute. Perché?

Difficile pensare di poter trovare una risposta solo a Seul. Forse è più utile guardarsi indietro e cercare a Teheran o a Managua o a San Salvador qualche filo che riconduca al centro dell'aggravata matassa: cioè della crisi dei vecchi assetti mondiali e dell'erosione del dominio. Troppi ne sono i segni e, soprattutto, troppo frequenti sono stati questi anni: lo scia cacciato da una rivoluzione islamica e nazionalista; Somalia messa in fuga dai guerriglieri sandinisti e dai loro alleati; Romero rovesciato da un esercito pieno di dubbi; e ora Park, anche se sulla sua poltrona siede adesso il suo fedele braccio destro.

Quattro tiranni legati si danno l'orrore dei loro metodi di governo, ma anche da un ruolo preciso nel mondo di questi anni e in particolare in quella fetta di mondo che fino a poco tempo fa i massimi potentati del capitalismo consideravano come loro proprietà assoluta. Ma anche quattro vicende diverse nella caduta. Se in Iran sono arrivate massicce sterminate guidate dagli ayatollah, se in Nicaragua scendeva la bandiera di Somoza, se nel Salvador la prospettiva resta incerta, nella Corea meridionale la fine del tiranno non sembra coincidere con la fine della tirannia.

Una tirannia, inoltre, che è al pari di quella che fu il regime dello scia e di ciò che rappresentò il Brasso negli anni neri — ha assunto il ruolo e il significato di un modello, rendendo il paese un terreno d'esperimento per uno sviluppo industriale accelerato, fondato sulla rigidità di alcune condizioni: totale soppressione di ogni diritto politico, civile, umano e sociale; l'apertura senza controllo agli investimenti stranieri (e ovviamente all'espatriazione dei profitti); la dipendenza più completa dai maggiori poli del potere capitalistico, in primo luogo gli Stati Uniti ed il Giappone. Insomma un ruolo importante. E se ne era avuta conferma ancora nell'estate scorsa da Carter che, andando a Seul, aveva rinunciato alle sue posizioni di principio sui diritti umani e aveva fatto marcia indietro sull'impegno di ritirare il contingente militare americano dal sud del 38. parallelo, proprio per ribadire il carattere indispensabile del « modello coreano ». Certo, lo aveva già fatto prima con lo scia, perdendo tanto lo scia quanto il « modello iraniano ». Ora ha perso Park. Di fronte ai fermenti che torrazano ad

Speriamo che i tre derby non facciano notizia

« Il calcio non è un'isola tranquilla e assistere in un mare agitato. Riflette le tensioni della nostra società. E non potrebbe essere altrimenti. Viviamo un momento in cui non c'è è molto rispetto per le istituzioni e possiamo aggiungere, se vogliamo usare un'espressione oggi molto di moda, che il tifoso vuole partecipare alla gestione della squadra. E la fa alla sua maniera, da tifoso, specie quando si sente deluso. Se il Milan viene eliminato dalla coppa dei campioni i tifosi fi-fischiano perché li ritengono colpevoli di non aver acquistato Paolo Rossi ». Così l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori italiani.

Sono recenti le immagini dei cartelloni pubblicitari dati alle fiamme allo stadio di Torino dopo il derby di domenica scorsa. E oggi sono tre i derby in programma: due in serie A — Inter-Milan e Roma-Lazio — e uno in serie B, Genoa-Sampdoria.

Appelli ecumenici di club di tifosi si intrecciano a « eccezionali misure » di sicurezza mobilitando servizi d'ordine, poliziotti, carabinieri, vigili urbani, vigilantes privati, campolimpio.

Avvicinato, nel mondo del calcio oggi c'è il massimo della violenza di ieri?

« Direi che è una violenza diversa. Un tempo era violenza frutto di accesi campanilismi. Oggi è urbana perché, lo ripeto, è illusorio pensare che il mondo del calcio possa vivere al riparo dai fenomeni e dalle tensioni che agitano la nostra società ».

Una « violenza diversa », « fredda ». Narrazioni che più o meno antiche di

Ennio E'ona
(Segue in ultima)

Direzione Pci
La Direzione del P.C.I. è convocata per venerdì 2 novembre alle ore 9,30.

OGGI pronti soccorsi per lor signori

« CARO Fortebraccio, ti unisco fotocopia di un tabulato che proviene dalla Camera di Commercio di Firenze, dove, come sai, vengono registrate le varie società che agiscono nella provincia di Firenze. Il documento di cui ti ho parlato (il tabulato si ricava) quali le società sono registrate e intestate a certi nominativi; il documento di cui ti ho parlato (il tabulato si ricava) quali le società sono registrate e intestate a certi nominativi. Ti preciserò solo che il dottor Alberto Aletti è l'attuale presidente della Farmindustria, dimessosi nei giorni scorsi con tutto il consiglio per spingere il governo a decretare l'aumento dei medicinali, a tutti i costi e fuori da ogni controllo, come del resto è sempre avvenuto. Permettimi, dato che la vora nel ramo e vi sono società di non potere ricordare il nome di Alberto Aletti e C. - 0254720 Immobiliare Monte Cimone Aletti e C. - 0254720 Immobiliare Monte Cimone Aletti e C. »

Fortebraccio

Ucciso a Palermo un «esperto» dc per gli appalti

Assassinato a Palermo Giuseppe Russo, 57 anni, detto il « professore », democristiano ed esperto manovratore del sottobosco dello scudo crociato. Era considerato uno « specialista » in appalti. Ieri mattina, davanti a casa, lo hanno atteso tre killers. « E' lei il professor Russo? » gli hanno chiesto, poi hanno fatto fuoco con le pistole. Russo — il 55, delitto in dieci mesi a Palermo — di sicuro sapeva molte cose. La sua morte è legata alla recente inchiesta che ha portato in carcere il presidente della Provincia, il dc Giganti? Nella foto: il corpo di Giuseppe Russo.

A PAGINA 2

Ennio E'ona
(Segue in ultima)